

osservare bene, come avviene per fenomeni del genere in tutte le lingue. C'è però questo, che la scrittura quadrata offre elementi etimologici, che la trascrizione perde e che all'occhio, e anche alla memoria, danno il collegamento di fatti differenti, utili a vedersi insieme, anche nell'apprendimento elementare. Questo si potrebbe già dire del verbo « forte »: nel rapporto קָטַל / קָטַלְתָּם il comportamento dello schema consonantico e del vocalismo è rappresentato con maggior evidenza che non nello stesso rapporto translitterato: *qāṭal-q'ēṭal-tem*. Se poi prendiamo i casi di יָרָא / יָרָע *jārē'-jirā'*; יָטַב / יָטַבְתָּם / יָטַבְתְּ *jīṭab-hēṭib-jēṭib*, e tanti altri simili ciò è più conveniente ancora. (*Hēṭib* è per **hajtīb*: così è da correggere a pag. 41, penultima riga. A pag. 43, § 109 leggi *wihjitem*, non *-hjî-*; יָרָא / יָרָע; 1 Sam. 12, 14).

Ma si tratta di aspetti affatto particolari della questione e in fondo estranei agli intenti perseguiti dai chiari autori, che, come dice il Castellino in una interessante nota di presentazione, hanno operato sotto l'ispirazione dell'antico detto che chi si occupa di più cose insieme non può dedicarsi bene alle cose singole. Lo studioso di buona volontà, imparati gli elementi della lingua, e sperimentate le sue conoscenze grammaticali su testi in trascrizione, potrà in un secondo tempo dedicarsi ai testi in caratteri originari, ove tanto lavoro gli sarà risparmiato. In fondo egli verrà a trovarsi nella condizione del bambino, il quale, già sapendo la lingua dalla consuetudine con la madre, impara a leggerla: altre sono le misure della situazione, ma il rapporto è questo. Il lavoro riesce più lungo, esigerà più costanza e pazienza: ma mi pare sia ben certo il vantaggio del metodo.

Il libro sarà anzitutto utile nella scuola; inoltre è raccomandabile a coloro che desiderano conoscere la struttura di una lingua semitica per motivi puramente glottologici — tanto più che qua e là si trovano interessanti notizie di aggiornamento, specialmente nell'introduzione — e a quelli che desiderano approfondire la loro cultura biblica, essendo disposti a dedicare all'ebraico la loro attenzione, senza limiti di tempo e senza maestro.

A. T. SERVENTI

NILSSON M. P., *Geschichte der Griechischen Religion. I. Die Religion Griechenlands bis auf die griechische Weltherrschaft* (= Hdb. d. Altertumwiss. V. 2. 1), München, Beck, 1955 (2^a edizione).

A distanza di 15 anni dalla prima edizione di codesta opera fondamentale per lo studio della religione greca, l'A. presenta ora la seconda edizione dell'opera aumentata di molto, rifatta in più di un settore e aggiornata soprattutto nelle note in accordo con le bibliografie più recenti.

Lo schema dell'opera è rimasto sostanzialmente quello della I edizione: un'introduzione che tratta anzitutto della storia delle ricerche dall'inizio del sec. XIX in poi, della mitologia esaminata nei suoi caratteri teoretici, una esposizione di principi metodologici e di concetti fondamentali; segue la prima parte sui « fondamenti della religione greca » cioè sul concetto di potenza e di sacralità, sui riti magici nel culto, sul sacrificio e i donari, sul valore delle parole e del movimento e sulle maschere, sulla mantica, sulle credenze circa

la condizione dei morti e dell'anima, sopra i portatori di potenza non antropomorfi, sopra le divinità di grado inferiore.

La seconda parte che tratta della religione minoica è stata rifatta e aumentata e suddivisa in un capitolo che tratta della religione, un altro che tratta della sua sopravvivenza, e un terzo che tratta della religione micenea e omerica.

La terza parte si occupa dei singoli dei, dapprima dei più vecchi da Zeus a Kronos e ai Titani, poi dei più giovani da Ares, ad Apollo, a Dioniso ecc.

La quarta parte parla dei culti nell'età arcaica, toccando anche della religione dei misteri, dell'orfismo, del pitagorismo e dei rapporti fra religione e stato.

La quinta espone la religione greca del primo periodo classico, da Pindaro ad Aristofane.

Quale miniera di informazioni e di riflessioni sia già la prima edizione di questo libro è risaputo; miniera ancora più copiosa è in questa seconda edizione che fa tesoro degli scritti di ogni specie finora apparsi nel campo della letteratura e in quello dell'archeologia e dell'arte; minore importanza è data a quanto risulta, ai rapporti con l'Oriente e fra l'altro con l'Egitto nella convinzione dell'A. che la religione greca risulti dal substrato pregreco e dalla religione degli Indoeuropei.

Le correnti orientali del pensiero e della pratica religiosa paiono all'A. elemento ancora troppo secondario nella evoluzione della fede in Grecia, ma forse in proposito può esservi altro da dire che l'A. o ha voluto tacere o di cui i suoi studi particolari l'hanno tenuto ancora troppo lontano.

Attendiamo anche per questo con viva impazienza il II volume dell'opera per vedere come alla luce delle più recenti ricerche l'A. voglia presentare i nuovi incontri orientali della Grecità religiosa con le religioni egiziane, asiatiche e mesopotamiche, sicchè appaia in proposito ancora una volta più chiara la sua posizione di pensiero di fronte a così importante problema.

L'autorità che viene all'A. da una vita intiera dedicata a così nobile e profondo soggetto è tale da imporsi alla nostra attenzione e da sollecitare la nostra più viva aspettazione per ciò che l'A. sta per offrirci nelle sue prossime indagini.

ARISTIDE CALDERINI

BENGTSON H., *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht III* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte XXXVI), München, Beck, 1952.

Dopo il I volume (1937) dedicato alla « strategia » in rapporto con Alessandro e i suoi successori fino al 301^a, e dopo il II (1944) dedicato all'età successiva al 301^a soprattutto presso i Seleucidi e in Grecia, il Bengtson entra più propriamente nel campo dei nostri studi trattando in questo III volume della strategia nell'età Tolemaica in Egitto e nei possedimenti tolemaici fuori dell'Egitto.

L'opera del Bengtson è così suddivisa: dopo l'impostazione del problema l'A. si occupa anzitutto dell'organizzazione dell'Egitto sotto Alessandro Magno nel 332 av. C.. Fissati quindi i nomi delle varie circoscrizioni amministrative dell'Egitto secondo il PRev., l'A. studia la strategia dei nomi tenendo presente